



### **Works as entities for information retrieval**

Richard P. Smiraglia (ed.), *New York – London – Oxford, The Haworth Information Press, 2002, ISBN 0-7890-2021-1* (pubblicato anche come numero monografico di *"Cataloguing & Classification Quarterly"*, 33, 2002, 3/4)

Richard P. Smiraglia, professore alla Palmer School of Library and Information Science della Long Island University, insegna metodologie di ricerca (*research methods*) e organizzazione della conoscenza (*knowledge organization*). Il suo sito web fornisce anche informazioni sulle sue pubblicazioni, tra le quali *Works as entities for information retrieval*, titolo di un'antologia nella quale quindici autori provenienti da diverse parti del mondo approfondiscono il concetto di "opera" ricorrendo a modelli che si riferiscono alle varie "manifestazioni" dell'opera stessa<sup>1</sup>, contribuendo in tal modo alla discussione sul ruolo che il catalogatore deve

avere nella fase di indicizzazione per mettere in grado l'utente di rintracciare gli elementi che la identificano. Tom Schneiter, della Harvard University, nella recensione apparsa sul periodico "College and Research Libraries" nel marzo 2004<sup>2</sup> riassume efficacemente il contenuto del volume curato da Richard Smiraglia attraverso alcune domande basilari: "I catalogatori descrivono un'entità bibliografica avendo in mente l'utente finale, o descrivono l'oggetto che si trovano nelle mani? Qual è lo scopo della catalogazione: rendere l'opera accessibile (all'uso) o descrivere il documento? E, soprattutto, che cos'è 'un'opera'?"<sup>3</sup>

Un primo orientamento e alcune definizioni di massima vengono proposte nell'introduzione al volume, dove sono descritte le possibili "manifestazioni" di un'opera (in quanto contenuto intellettuale), che si distinguono per il modo in cui il contenuto viene presentato o ripresentato (nel caso di successive ristampe o edizioni).

Smiraglia suggerisce, tra le righe, che una riflessione approfondita sulla definizione di opera nel contesto del recupero dell'informazione può far comprendere meglio quale ruolo abbia la singola opera, come prodotto culturale, all'interno della società che l'ha prodotta. Egli sottolinea come questa riflessione possa essere condotta – come risulterà dai successivi saggi contenuti nel volume – attraverso alcuni approcci nell'ambito degli studi sulla *knowledge organization*: quello ontologico ed epistemologico, quello semiotico, quello relativo all'analisi di un contesto specifico.

L'accento nel volume è in ogni caso posto sulla centralità del servizio all'utente, che inizia proprio nella fase di catalogazione delle risorse bibliografiche.

Se il catalogatore ha in mano un'opera alla volta, non è così per l'utente nel momento della ricerca dell'informazione relativa a quell'opera, soprattutto in un ambiente informativo che sempre più fa riferimento al web e genera, a ogni interrogazione, un volume di risultati potenziali ben superiore rispetto alle effettive necessità. Qual è dunque il risultato finale al quale tendere per ottenere un riscontro efficace? Quale "architettura della conoscenza" è necessaria nella società dell'informazione e della molteplicità dei supporti?

I diversi linguaggi nei quali le opere si manifestano possono costituire veri e propri

ostacoli nell'organizzazione del sapere, ma compito dei professionisti dell'informazione è trovare modalità di "lettura" e interpretazione uniformi e capaci di orientare l'utente anche più raffinato ed esigente.

Allyson Carlyle e Joel Sumner, nel saggio di apertura del volume,<sup>4</sup> riportano i risultati di una ricerca condotta sulle possibilità di distinguere edizioni di tre classici della narrativa secondo varie caratteristiche che potrebbero essere discriminanti per la ricerca da parte dell'utente: la presenza di illustrazioni, di introduzioni, di caratteri grandi o braille; l'esistenza di edizioni originali, ridotte, semplificate o in altre lingue, in diversi formati (escluso il libro). I risultati cui sono pervenuti suggeriscono che ulteriori indagini in questo ambito potrebbero essere proficue.

Nel caso di versioni elettroniche di opere rare, discusso da Ann Copeland,<sup>5</sup> l'argomentazione si fa più complessa. Se da una parte il catalogatore dispone di strumenti per individuare e determinare quali documenti siano da considerare opere e quali adattamenti, versioni ridotte, o altro, nel caso delle digitalizzazioni si devono operare distinzioni più sottili e univoche, sulle quali si invoca un accordo.

Come per i supporti fin qui citati, anche per gli audiovisivi si pone il problema dell'analisi del contenuto, in quanto testo in una particolare forma, per individuare il livello più adeguato di indicizzazione e quindi determinarne l'accessibilità. James M. Turner e Abby A. Goodrum sottolineano nel loro contributo la necessità di creare una "tassonomia" utilizzabile per la descrizione

dei contenuti del materiale video ormai molto diffuso nelle biblioteche, con particolare riferimento a videoteche informative, che includono, tra gli altri, prodotti televisivi quali i notiziari delle principali reti nazionali.<sup>6</sup> In questo contesto gli strumenti bibliografici a disposizione risultano carenti e si rende necessario pensare a nuovi elementi che consentano di "misurare" efficacemente la consistenza e la qualità dei patrimoni informativi. Una simile proposta viene anche da Andrea Leigh<sup>7</sup> a proposito della definizione e possibilità di catalogazione di serial televisivi, che non trovano risposte soddisfacenti in AACR2R. Il catalogatore, conclude Leigh, si deve porre l'obiettivo di costruire un sistema di informazioni – il catalogo, ben diverso da un semplice elenco di titoli disponibili – capace di rispon-



dere alle esigenze informative e, nello stesso tempo, di stabilire differenze tra l'analisi del testo e l'analisi dell'azione narrativa (nel caso specifico di opere audiovisive).

La materialità dell'opera si esplica, dal punto di vista dell'utente come del catalogatore, anche nel momento in cui essa viene percepita attraverso il record bibliografico: Jack Andersen riflette su questo aspetto, in quanto momento decisivo nel recupero e nell'accesso dell'informazione bibliografica – e dunque del documento. Andersen tenta di spiegare, attraverso il ricorso alla nozione di paratesto enucleata da Genette,<sup>8</sup> nonché alle teorie di Shillingsburg<sup>9</sup> e Gracia,<sup>10</sup> come le relazioni bibliografiche siano una componente cruciale nel funzionamento (e percezione) del record bibliografico in quanto testo, poiché esprimono relazioni semantiche tra documenti e opere che possono essere utilizzate e sfruttate dall'utente solamente se questi ne capirà il significato.

La comprensione del significato è tanto più essenziale quanto maggiore è il livello richiesto di specializzazione dell'informazione, soprattutto quando la ricerca deve essere condotta sul web. Nel saggio successivo del volume, Frances Morrissey<sup>11</sup> analizza – sulla base delle teorie

di Peirce e Eco – le modalità di identificazione delle opere scientifiche, giungendo alla conclusione che il recupero di informazioni capaci di identificare un documento in relazione a un particolare soggetto può essere effettuato adottando diverse strategie: i

metadati, l'indicizzazione per soggetto, la ricerca full-text, per citare quelle più semplici. Morrissey si spinge fino a ipotizzare che le caratteristiche di un documento, qualora analizzate nell'ambito di reti neurali a contenuto numerico, potrebbero generare un codice identificativo (*fingerprint*) univoco per il documento, specificandone il contenuto. Tale approccio innovativo permetterebbe di ordire una mappatura dei documenti disponibili in rete, associandoli o differenziandoli per il contenuto.

Dal punto di vista della ricerca scientifica, anche i modelli sono opere. Tale interpretazione viene proposta da Anita S. Coleman,<sup>12</sup> che riflette sull'organizzazione dell'informazione nelle biblioteche e osserva che il catalogo della biblioteca deve adeguarsi agli strumenti di ricerca online e corrispondere più efficacemente alle strutture concettuali delle varie discipline. Nel suo saggio, Coleman tenta di dimostrare che il trattamento dei modelli scientifici in quanto opere può favorire il recupero delle informazioni relative a questo ambito. L'estrema variabilità del concetto di opera viene alla luce anche da altri saggi presenti nel volume, dedicati in particolare a opere multimediali composite<sup>13</sup> e a opere collettive,<sup>14</sup> con esempi specifici.

Nel testo curato da Smiraglia – che include, in chiusura, una sua riflessione sulle opere teologiche<sup>15</sup> – trova infine posto anche un saggio sulle caratteristiche delle mappe e carte geografiche curato da Scott R. McEathron,<sup>16</sup> nel quale l'autore esamina alcuni casi giungendo alla conclusione che il catalogo dovrebbe contenere – in quanto opere e manifestazioni della conoscenza umana – anche le mappe anteriori al 1800 e gli atlanti, nonché le carte geografiche moderne e contemporanee.

Elena Corradini

Biblioteca comunale di Ala (TN)  
elenacorradini@freemail.it

#### Note

<sup>1</sup> Letteralmente: "I have just edited an anthology about works, in which fifteen authors from around the world enrich the research into works, and demonstrate the use of models of the work-phenomenon" (osservazione riportata dall'autore nel suo sito personale: <<http://myweb.cwpost.liu.edu/RSmiragl/>> e consultata in data 14 settembre 2004).

<sup>2</sup> TOM SCHNEITER, *Book review: "Works as entities for information retrieval"*, "College and Research Libraries", 65 (2004), 2; disponibile sul sito dell'American Library Association all'indirizzo: <<http://www.ala.org/ala/acrl/acrlpubs/crljournal/crl2004/crlmarch04/Smiragliareview.htm>> (ultimo accesso: 14 settembre 2004).

<sup>3</sup> "Do catalogers describe a bibliographic entity with the user in mind, or do they describe the object in hand? Is the goal of cataloging to make the work accessible for use or to describe the item? What is 'a work', anyway?" (*ibidem*).

<sup>4</sup> ALLISON CARLYLE – JOEL SUMMERLIN, *Transforming catalog displays: record clustering for works of fiction*, p. 13-25.

<sup>5</sup> ANN COPELAND, *Works and digital resources in the catalog: electronic versions of Book of Urizen, The Kelmscott Chaucer and Robinson Crusoe*, p. 161-180.

<sup>6</sup> JAMES M. TURNER – ABBY A. GOODRUM, *Modeling videos as works*, p. 27-38.

<sup>7</sup> ANDREA LEIGH, *Lucy is "enceinte": the power of an action in defining a work*, p. 99-127.

<sup>8</sup> GERARD GENETTE, *Paratexts: thresholds of interpretation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

<sup>9</sup> L. SHILLINGSBURG, *Text as concept, matter, and action*, "Studies in bibliography", 44 (1991), p. 31-83.

<sup>10</sup> JORGE J.E. GRACIA, *A theory of textuality: the logic and epistemology*, Albany (NY), State University of New York Press, 1995.

<sup>11</sup> FRANCES MORRISSEY, *Introduction to a semiotic of scientific meaning, and its implications for access to scientific works on the web*, p. 67-97.

<sup>12</sup> ANITA S. COLEMAN, *Scientific models as works*, p. 129-159.

<sup>13</sup> K.S. RAGHAVAN – A. NEELAMEGHAN, *Composite multimedia works on cd: catalog entry according to ISBD(ER) and AACR2 revision 1998*, p. 193-209.

<sup>14</sup> KIZER WALKER – BARBARA H. KWAŠNIK, *Providing access to collected works*, p. 211-224.

<sup>15</sup> RICHARD P. SMIRAGLIA, *Bridget's Revelations, William of Ockham's Tractatus, and Doctrine and covenants: qualitative analysis and epistemological perspectives on theological works*, p. 225-251.

<sup>16</sup> SCOTT R. MCEATHRON, *Cartographic materials as works*, p. 181-191.

### Errata Corrigere

Sul n. 1-2006 di "Biblioteche oggi" l'articolo di Vincenzo Origlio (p. 41) compare erroneamente con il titolo *Seqintere. doc.* Quello corretto è: *L'Enciclopedia delle sequenze intere: un database e una bibliografia matematica di nicchia*. Ci scusiamo con l'autore e con i lettori per lo spiacevole inconveniente.